

Incontriamo il cantautore a Piacenza, prima del suo nuovo spettacolo

# Giorgio Gaber: questa povera Italia in mano agli egoisti "Solidarietà? Solo ipocrisia"

dal nostro inviato LAURA PUTTI

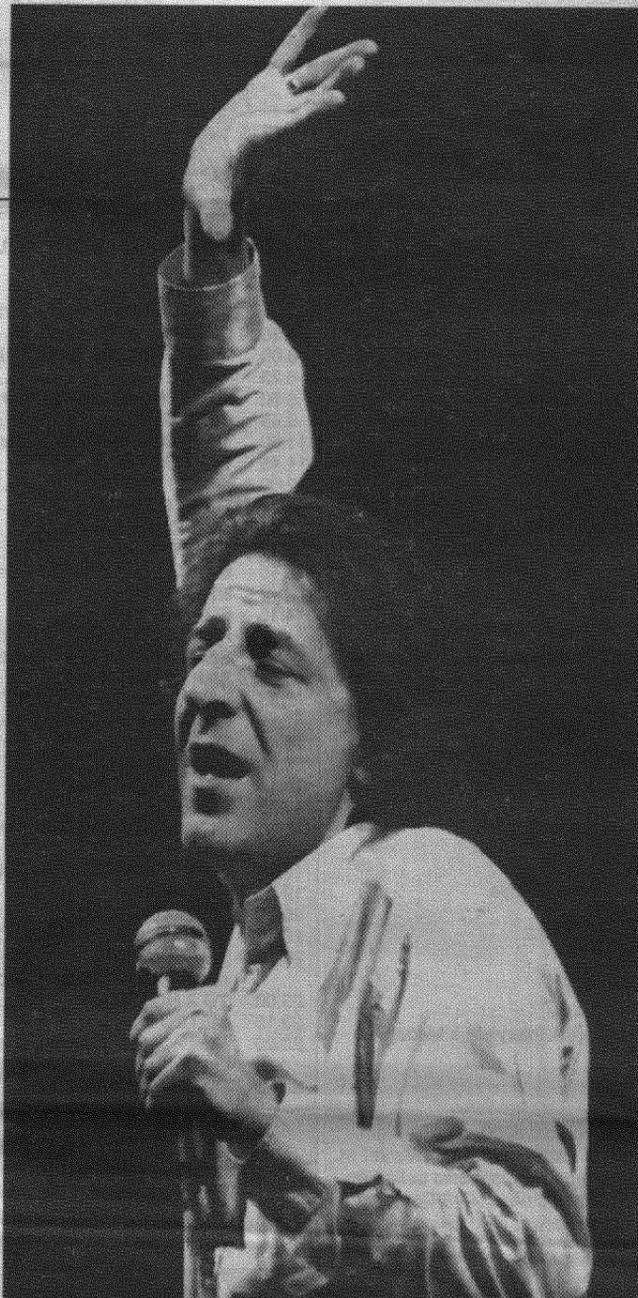
PIACENZA — Innanzitutto il titolo: E pensare che c'era il pensiero. Poi il pessimismo che una affermazione simile porta con sé. Dopo averci concesso una tregua con "Il teatro canzone", lo spettacolo antologico di un paio di anni fa, Giorgio Gaber e Sandro Luporini tornano a sparare ad altezza d'uomo. Lo fanno da titolari scelti. In un camerino dello splendido teatro Municipale di Piacenza, Giorgio Gaber non fa che confermare il suo pessimismo di filosofo, di uomo fin troppo consapevole, con il disgusto che ha chi ad un certo punto, forse tanti anni fa, si è chiamato fuori, ma ha continuato a parlare e, soprattutto, ad essere ascoltato. I suoi spettacoli sono regolarmente inseriti nelle stagioni dei teatri d'Italia e sono sempre successi straordinari; Gaber è l'unico che possa permettersi di prenotare un teatro di Milano o di Roma per un mese di repliche. E lo ascolta gente di sinistra e di destra, tutti, per una volta, a godere di uno dei piaceri più desueti di questi nostri anni: il piacere dell'intelligenza.

Ma guai a dirglielo, guai a fare un complimento; Gaber si ritrae con il pudore dei timidi, e, più che di sé, preferisce parlare del nuovo spettacolo. «Mi pare che la mancanza del pensiero sia evidente. C'è un gran desiderio di opinione, ma di gente che pensa mi pare ce ne sia poca. Non è così da ora, ma mi sembra che si sia arrivati ad una certa spudoratezza di questa assenza di pensiero, prima c'era una specie di pudore. Ora ci si esibisce con grande tranquillità, si parla di tutto. Tutti fanno i loro giochi di potere, compresi i giornali, l'informazione. Di alta finanza non si parla. Sappiamo che abbiamo miliardi di debiti, ma se chiedi con chi nessuno lo sa. Ma parlano tutti. E vedendo chi opina il disagio cresce. Crede che la gente abbia capito qualcosa della finanziaria? Delle pensioni? Nessuno ha capito niente, ma in piazza sono andati a milioni. La sensazione dalla quale Luporini ed io siamo partiti è la mancanza totale di senso collettivo. Cosa intende per senso collettivo? C'entra anche la

solidarietà? «Assolutamente. La solidarietà è l'isteria del senso collettivo. Dato che non esiste la solidarietà, se ne parla moltissimo. E' una finzione costante che viene messa in atto dai cattolici e dai comunisti per ragioni diverse, ma è una grande ipocrisia».

«E' un momento in cui ognuno si fa assolutamente i fatti propri, senza interesse per gli altri, in cui sembra proprio che percepire l'esistenza reale di un'altra persona sia impossibile, che non esista appartenenza a nulla. Ricordo anni in cui il senso collettivo era presente come istinto nelle persone, poi via via è venuto a mancare». Istinto? «Questo è quello che pensiamo noi. Siamo partiti

da una affermazione di Schopenhauer: che molto spesso la gente non sa di fare l'interesse della specie, della razza, del gruppo, ma lo fa perché gli viene, seguendo un istinto. E' la metafisica dell'amore di Schopenhauer che dice che due si incontrano pensando di seguire un proprio egoismo, invece prefigurano la generazione che verrà. Abbiamo isolato due egoismi, uno dell'uomo e l'altro dell'uomo riferito al gruppo. Lo scienziato che crea è l'esempio migliore. Con le sue scoperte gratifica i suoi due egoismi». Ma non si chiama altruismo? «E' una parola che non esiste più. Ora siamo all'assoluta mancanza di appartenenza, ad una lontananza dal



Accanto e sotto, due immagini di Giorgio Gaber sulla scena

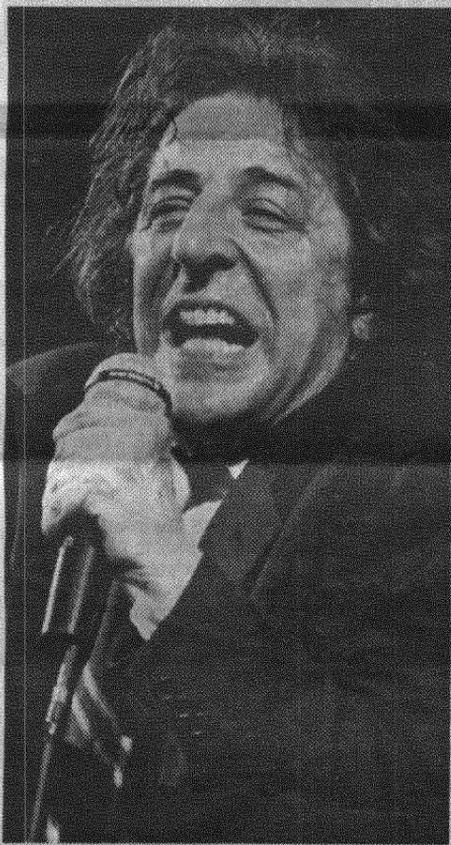
"La sensazione dalla quale Luporini ed io siamo partiti è la mancanza totale di senso collettivo"  
"Credo in una sinistra di movimento che possa cambiare le cose, senza correre per il potere"

senso del gruppo e ad una sorta di chiusura. Se non hai come referente l'altro a quel punto ti chiudi in te stesso e ti esibisci per te stesso. E così avviene». Non crede che il fatto di avere, attraverso la televisione, tutto così vicino, così raggiungibile... «E' il vero dramma. Perché non si può soffrire per gente di cui non si sa l'esistenza. Si fa fatica a voler bene ai parenti, non esiste una coppia vera e vuoi bene ai bambini del Ruanda? Ma non diciamo sciocchezze. Non c'è un progetto totale. Ci preoccupiamo di quelle migliaia di extracomunitari che abbiamo in Italia, quando tra un po' arriveranno a milioni. O abbiamo una risposta o sennò siamo catto-comunisti».

Non è strano, visto il suo passato, questo suo continuo attacco ai comunisti? «Non sono mai stato comunista, non voto da vent'anni. Sono un uomo di sinistra che crede in una sinistra di movimento che possa cambiare le cose, senza correre per il potere. Credo che il mondo sia cambiato per interventi di movimento, non per la politica». Ma nel '77 lei contestò e fu contestato dal movimento. «Polli d'allevamento» fu un critica dura. «Mi sembrò una copia del '68, una ripetizione». Come uomo di sinistra non ha avuto problemi quando Ombretta Colli, sua moglie, è stata eletta eurodeputato nelle liste di Forza Italia? «E' una sua scelta, io la rispetto. Ad un certo punto ha avuto il desiderio di mettersi in corsa, di capire le cose dal di dentro. Devo dire che grazie a questa sua scelta ora molte cose sono più chiare anche a me».

Anche il suo nuovo spettacolo non offrirà soluzioni? «La mia ipotesi non è negativa, e comunque offrire soluzioni mi sembra presuntuoso. Nel momento in cui mi sembra che valga la pena di dire cose anche dolorose, ma vere, io credo che si vada verso una possibilità di uscita».

Il nuovo spettacolo di Gaber sarà dal 9 a Padova, dal 22 a Torino, dal 6 dicembre a Lucca, dal 13 a Venezia, dal 29 a Genova. Nel '95 a Milano, Roma e altre città d'Italia.



"E pensare che c'era il pensiero" non risparmia politici, medici, giornalisti

## Canzoni come specchi davanti all'uomo di oggi

dal nostro inviato

PIACENZA — Una sedia nera in una scena nera. Bulo, poi un fascio di luce bianca. Due altoparlanti ai lati del palco si rimpallano la voce di Giorgio Gaber. Il problema è quello di spostare la sedia. Facciamo un sondaggio, dice Gaber a sinistra. Facciamo un referendum, dice Gaber a destra. Facciamo le elezioni, risponde Gaber. E il pubblico del Municipale, forse un po' troppo rangé, il pubblico perbenino della provincia ricca, già capisce. «E pensare che c'era il pensiero» non risparmia nessuno: politici (facendo nomi, quelli di tutti), giornalisti, medici, la Chiesa, la televisione, i rapporti tra gli uomini. E' uno spettacolo musicale, ma è anche la consueta straordinaria prova d'attore. Ci sono canzoni nuove, e si intitolano "Mi fa male il mondo", "Quando sarò capace d'amare", "Canzone della non appartenenza", "Giovani si fa per dire". C'è la vecchia "La realtà è un uccello" («che non ha memoria, devi immaginare da che parte sta»). Titoli eloquenti, parole pesanti.

Gaber è in scena rassicurante e destabilizzante al tempo stesso. Rassicura la sua giacca

blu-pantaloni grigi-camicia celeste, rassicura il suo tono di voce, incisivo, profondo, pudico. Rassicura perfino quel suo gridare contro gli applausi, urla a scaricare tensione, una partecipazione selvaggia, istintiva. Le sue nuove parole mandano in frantumi certezze, vere o presunte. I suoi monologhi, quello sulla coppia, sulla masturbazione, sull'egoismo (che assieme a "miracolo" è parola ricorrente), sono come specchi in cui l'uomo è drammaticamente, ridicolmente, riflesso. L'onanista attende il miracolo: «Bisognerebbe che il nostro egoismo possa magicamente coincidere con la libertà degli altri». «Io come persona» è la tragedia di «sentire che vuoi fare qualcosa e non puoi fare più niente». Nell'ultimo monologo, a "mi fa male" seguono una serie di disagi, invettive pacate contro la volgarità dilagante, l'arroganza, la falsa solidarietà. E alla fine parole di speranza: «Un uomo solo che grida il suo no è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso no hanno la possibilità di cambiare il mondo». (l. pu.)

Incontriamo il cantautore a Piacenza, prima del suo nuovo spettacolo

# Giorgio Gaber: questa povera Italia in mano agli egoisti

## "Solidarietà? Solo ipocrisia"

dal nostro inviato LAURA PUTTI

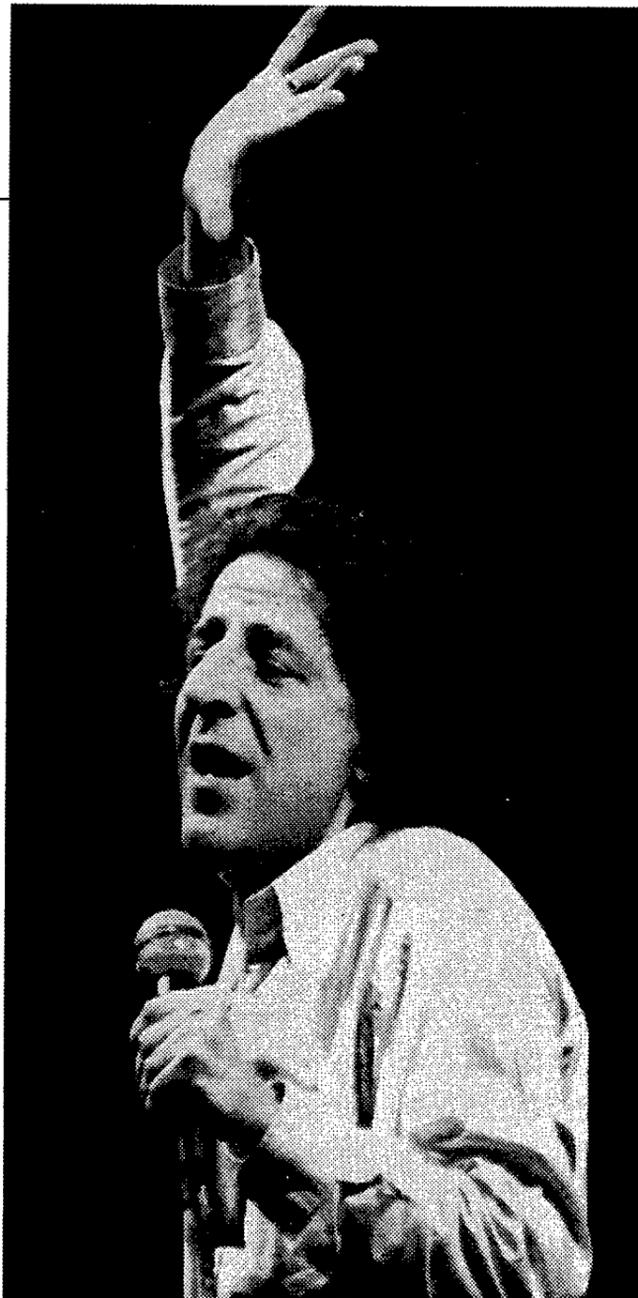
PIACENZA — Innanzitutto il titolo: **E pensare che c'era il pensiero.** Poi il pessimismo che una affermazione simile porta con sé. Dopo averci concesso una tregua con "Il teatro canzone", lo spettacolo antologico di un paio di anni fa, Giorgio Gaber e Sandro Luporini tornano a sparare ad altezza d'uomo. Lo fanno da tiratori scelti. In un camerino dello splendido teatro Municipale di Piacenza, Giorgio Gaber non fa che confermare il suo pessimismo di filosofo, di uomo fin troppo consapevole, con il disgusto che ha chi ad un certo punto, forse tanti anni fa, si è chiamato fuori, ma ha continuato a parlare e, soprattutto, ad essere ascoltato. I suoi spettacoli sono regolarmente inseriti nelle stagioni dei teatri d'Italia e sono sempre successi straordinari; Gaber è l'unico che possa permettersi di prenotare un teatro di Milano o di Roma per un mese di repliche. E lo ascolta gente di sinistra e di destra, tutti, per una volta, a godere di uno dei piaceri più desueti di questi nostri anni: il piacere dell'intelligenza.

Ma guai a dirglielo, guai a fare un complimento; Gaber si ritrae con il pudore dei timidi, e, più che di sé, preferisce parlare del nuovo spettacolo. «Mi pare che la mancanza del pensiero sia evidente. C'è un gran desiderio di opinionismo, ma di gente che pensa mi pare ce ne sia poca. Non è così da ora, ma mi sembra che si sia arrivati ad una certa spudoratezza di questa assenza di pensiero, prima c'era una specie di pudore. Ora ci si esibisce con grande tranquillità, si parla di tutto. Tutti fanno i loro giochi di potere, compresi i giornali, l'informazione. Di alta finanza non si parla. Sappiamo che abbiamo miliardi di debiti, ma se chiedi con chi nessuno lo sa. Ma parlano tutti. E vedendo chi opina il disagio cresce. Crede che la gente abbia capito qualcosa della finanziaria? Delle pensioni? Nessuno ha capito niente, ma in piazza sono andati a milioni. La sensazione dalla quale Luporini ed io siamo partiti è la mancanza totale di senso collettivo». Cosa intende per senso collettivo? C'entra anche la

solidarietà? «Assolutamente. La solidarietà è l'isteria del senso collettivo. Dato che non esiste la solidarietà, se ne parla moltissimo. E' una finzione costante che viene messa in atto dai cattolici e dai comunisti per ragioni diverse, ma è una grande ipocrisia».

«E' un momento in cui ognuno si fa assolutamente i fatti propri, senza interesse per gli altri, in cui sembra proprio che percepire l'esistenza reale di un'altra persona sia impossibile, che non esista appartenenza a nulla. Ricordo anni in cui il senso collettivo era presente come istinto nelle persone, poi via via è venuto a mancare». Istinto? «Questo è quello che pensiamo noi. Siamo partiti

da una affermazione di Schopenhauer: che molto spesso la gente non sa di fare l'interesse della specie, della razza, del gruppo, ma lo fa perché gli viene, seguendo un istinto. E' la metafisica dell'amore di Schopenhauer che dice che due si incontrano pensando di seguire un proprio egoismo, invece prefigurano la generazione che verrà. Abbiamo isolato due egoismi, uno dell'uomo e l'altro dell'uomo riferito al gruppo. Lo scienziato che crea è l'esempio migliore. Con le sue scoperte gratifica i suoi due egoismi». Ma non si chiama altruismo? «E' una parola che non esiste più. Ora siamo all'assoluta mancanza di appartenenza, ad una lontananza dal



Accanto e sotto, due immagini di Giorgio Gaber sulla scena

**"La sensazione dalla quale Luporini ed io siamo partiti è la mancanza totale di senso collettivo"**  
**"Credo in una sinistra di movimento che possa cambiare le cose, senza correre per il potere"**

senso del gruppo e ad una sorta di chiusura. Se non hai come referente l'altro a quel punto ti chiudi in te stesso e ti esibisci per te stesso. E così avviene... «E' il vero dramma. Perché non si può soffrire per gente di cui non si sa l'esistenza. Si fa fatica a voler bene ai parenti, non esiste una coppia vera e vuoi bene ai bambini del Ruanda? Ma non diciamo sciocchezze. Non c'è un progetto totale. Ci preoccupiamo di quelle migliaia di extracomunitari che abbiamo in Italia, quando tra un po' arriveranno a milioni. O abbiamo una risposta o sennò siamo catto-comunisti».

Non è strano, visto il suo passato, questo suo continuo attacco ai comunisti? «Non sono mai stato comunista, non voto da vent'anni. Sono un uomo di sinistra che crede in una sinistra di movimento che possa cambiare le cose, senza correre per il potere. Credo che il mondo sia cambiato per interventi di movimento, non per la politica». Ma nel '77 lei contestò e fu contestato dal movimento. «Polli d'allevamento» fu una critica dura. «Mi sembrò una copia del '68, una ripetizione». Come uomo di sinistra non ha avuto problemi quando Ombretta Colli, sua moglie, è stata eletta eurodeputato nelle liste di Forza Italia? «E' una sua scelta, io la rispetto. Ad un certo punto ha avuto il desiderio di mettersi in corsa, di capire le cose dal di dentro. Devo dire che grazie a questa sua scelta ora molte cose sono più chiare anche a me».

Anche il suo nuovo spettacolo non offrirà soluzioni? «La mia ipotesi non è negativa, e comunque offrire soluzioni mi sembra presuntuoso. Nel momento in cui mi sembra che valga la pena di dire cose anche dolorose, ma vere, io credo che si vada verso una possibilità di uscita».

Il nuovo spettacolo di Gaber sarà dal 9 a Padova, dal 22 a Torino, dal 6 dicembre a Lucca, dal 13 a Venezia, dal 29 a Genova. Nel '95 a Milano, Roma e altre città d'Italia.



*"E pensare che c'era il pensiero" non risparmia politici, medici, giornalisti*

## Canzoni come specchi davanti all'uomo di oggi

dal nostro inviato

PIACENZA — Una sedia nera in una scena nera. Bulo, poi un fascio di luce bianca. Due atoparlanti ai lati del palco si rimpallano la voce di Giorgio Gaber. Il problema è quello di spostare la sedia. Facciamo un sondaggio, dice Gaber a sinistra. Facciamo un referendum, dice Gaber a destra. Facciamo le elezioni, risponde Gaber. E il pubblico del Municipale, forse un po' troppo *rangé*, il pubblico perbenino della provincia ricca, già capisce. «E pensare che c'era il pensiero» non risparmia nessuno: politici (facendo nomi, quelli di tutti), giornalisti, medici, la Chiesa, la televisione, i rapporti tra gli uomini. E' uno spettacolo musicale, ma è anche la consueta straordinaria prova d'attore. Ci sono canzoni nuove, e si intitolano "Mi fa male il mondo", "Quando sarò capace d'amare", "Canzone della non appartenenza", "Giovani si fa per dire". C'è la vecchia "La realtà è un uccello" («che non ha memoria, devi immaginare da che parte sta»). Titoli eloquenti, parole pesanti.

Gaber è in scena rassicurante e destabilizzante al tempo stesso. Rassicura la sua giacca

blu-pantaloni grigi-camicia celeste, rassicura il suo tono di voce, incisivo, profondo, pudico. Rassicura perfino quel suo gridare contro gli applausi, urla a scaricare tensione, una partecipazione selvaggia, istintiva. Le sue nuove parole mandano in frantumi certezze, vere o presunte. I suoi monologhi, quello sulla coppia, sulla masturbazione, sull'egoismo (che assieme a "miracolo" è parola ricorrente), sono come specchi in cui l'uomo è drammaticamente, ridicolmente, riflesso. L'onanista attende il miracolo: «Bisognerebbe che il nostro egoismo possa magicamente coincidere con la libertà degli altri». «Io come persona» è la tragedia di «sentire che vuoi fare qualcosa e non puoi fare più niente». Nell'ultimo monologo, a "mi fa male" seguono una serie di disagi, invettive pacate contro la volgarità dilagante, l'arroganza, la falsa solidarietà. E alla fine parole di speranza: «Un uomo solo che grida il suo no è un pazzo. Milioni di uomini che gridano lo stesso no hanno la possibilità di cambiare il mondo». (l. pu.)